

PACIFICO

Dietro al nuovo disco di Pacifico c'è la consueta attenzione alle parole: le stesse che avevano reso il precedente lavoro, *Musica leggera*, un piccolo capolavoro di gusto e *dissolvenza*. *Dolci frutti tropicali* punta invece con maggior decisione verso la brillantezza, di versi e musiche...

di Claudia Mangano

Hai sempre fatto attenzione alla scansione poetica della tua scrittura. Una caratteristica che nel tuo ultimo album trova forse la sua rappresentazione più completa.

In effetti questa attenzione c'è sempre stata, unita a un lavoro di lima senza requie. Nei confronti dei miei testi io adotto un metodo di automutilazione continua. È successo per *Musica leggera* e si è ripetuto in *Dolci frutti tropicali*. Un titolo che inizialmente era una riga di una canzone e che poi ha avuto la meglio sulla canzone stessa. Ricorda i luoghi in cui l'album ha preso forma: località di mare, non troppo esotiche e un poco esistenziali, magari malinconiche, pure. Ci sono sì le palme, ma tutto è in qualche modo piccolo, raccolto. Questo per la parte *tropicale* del titolo. I *dolci frutti* invece sono quelli di ogni pezzo, come se fossero una serie di cioccolatini dai gusti diversi.



PACIFICO

La sofferenza del passato, che virava verso una sorta di annichimento ed era descritta in termini piuttosto sfumati, ha lasciato il posto ad un utilizzo più deciso, netto, delle parole.

Mi sono accorto che le sensazioni più dolorose mi avevano dato una specie di tregua: insistere su quel versante non aveva senso, non sarebbe stato sincero. Trovare un'altra via espressiva, a questo punto, non è stato facile, anche perché quando si sta bene, dice un celebre cantautore, si tende a vivere e non a scrivere. Cercare una via emotiva quieta, diciamo così, ha significato immergersi in una specie di acquario immobile: è stato faticoso cogliere il modo esatto per giungere ai nuovi brani. Improvvisamente ho capito che bisognava essere precisi e arrivare in un certo senso al punto: ho vagato fra i generi, sono uscito dal limbo e ho tolto un po' di mistero alla mia scrittura. Spero anche di aver rinnovato il cosiddetto "stile Pacifico" in cui mi sentivo, sinceramente, ingabbiato.

Gli argomenti a cui ti dedichi si sono in una certa misura ampliati.

Direi di sì. Ho scritto pure testi di ispirazione sociale (Ferro e lima-tura, *sulla televisione*, Ndl) ma non sono sicuro che mi siano davvero pertinenti. Io utilizzo sensazioni maggiormente comuni, che stanno nell'aria e che possono cogliere tutti: stupore, paura, rassegnazione.

Ci sono parole chiave per la tua poetica, in cui alla fine ti riconosci maggiormente?

Rimane il *liquido*, uno scenario che fa galleggiare tutto ciò che gli sta intorno. Una cosa che ritrovo, per esempio, in parecchi film che mi capita di vedere: mi viene in mente *Le onde del destino* di Lars Von Trier o *L'atalante* di Jean Vigo oppure il sommergibile del recente *Le avventure acquatiche di Steve Zizou*. È un elemento, l'acqua, che mi sta intorno da sempre: le spiegazioni possono essere pure piuttosto semplici, basta chiederlo a qualche studente del primo anno in psicologia (*ride*, Ndl). Altre ricorrenze sono l'attesa (il passaggio dall'inverno all'estate ne *L'inverno trascorre*), l'uscire allo scoperto (*Dal giardino tropicale*), la ricerca del visibile, del concreto. Molti elementi stanno in qualche modo lontani da me, vi partecipo a lato e tento di appropriarmene.

Nella selezione finale delle tracce, hai deciso di mantenere solo quelle scritte di getto.

Fa parte della mia ricerca della semplicità: mantenere gli spunti, anche se poi ho lavorato intensamente su un singolo inciso. L'obiettivo finale è, attraverso un termine, di arrivare a una trasmissione emotiva adeguata. Mi viene in mente per esempio *L'altalena*. Quando scrivo per altri sono più distaccato, interviene di più il mestiere.

Immagino che diverse letture ti abbiano accompagnato in questo nuovo percorso.

Mi sono dedicato a *Viaggio al termine della notte* di Louis-Ferdinand Céline: un libro spaventosamente ricco, in cui ogni riga è compiuta, preziosa, perfetta. Lo sguardo dello scrittore sull'umanità è impietoso e nello stesso tempo commosso, e riesce ad essere penetrante e mai scontato. È stata una lettura di grande ispirazione. Ho letto pure *La tempesta* di Shakespeare, Baricco e qualche volume sulla globalizzazione edito da Nuovi Mondi Media. Mi ha sempre colpito chi trasmette emotivamente il suo punto di vista sulle persone o gli eventi. Così come chi ama gli animali: nei miei lavori spunti sull'argomento si trovano sempre. In questo caso c'è *L'elefante*, che è una riflessione su chi è lento all'ira, tende ad essere *pacifico*... ■